

GABRIELE NANNI

## LA POSSESSIONE DEMONIACA NEI SANTI

### DEMONIC POSSESSION IN SAINTS

**Abstract.** Very rare are the saints experiencing possession. Even less often they are documented in writing. Of course, there are testimonies that the Saints were violently attacked by a demon, but very little is said about cases of possession or enslavement. There is extensive documentation of two cases of people proclaimed saints – two Carmelite nuns: Saint. Maria Magdalena de 'Pazzi (1566-1607) and Saint. Maria Baouardy (1846-1878), “Little Arab Woman”. The example of the Saints who were temporarily possessed during their lives creates a rich source of very important and practical information about God’s power and the role of Satan in the economy of human salvation. This information can talk to the theological reflection and to the exorcists themselves, and also – as a consolation – for all who experience similar states. Saints possessed by a demon teach us how and why this happens, as well as testify that above all there is a merciful and powerful God who saves man.

**Key words:** possession; enslavement; attack; struggle; holiness; exorcism; demon; satan; release.

Come gli autori affermano, le persone possedute realmente sono abbastanza rare, ma ancor più lo sono le persone che vivono in stato di grazia e conducono una vita santa, nonostante l’azione straordinaria del demonio. Rarissimi sono poi i casi di Santi ad aver avuto tali esperienze, ma ancor più rare sono le documentazioni di tali lotte. Certamente abbiamo descrizioni e racconti di santi attaccati esternamente dal demonio<sup>1</sup> ma sono assai rari

---

Dott GABRIELE NANNI – consultore per la Congregazione delle Cause dei Santi in Vaticano, faceva il servizio di esorcista diocesano autorizzato. Parrocchia di Poggio Picenze, diocesi di l’Aquila. Indirizzo di corrispondenza: Via Cipro 30-piano 11, 25125 Brescia. Włochy; e-mail: [nannigabriele9@gmail.com](mailto:nannigabriele9@gmail.com).

<sup>1</sup> “La semplice tentazione è la forma più comune di cui si serve il demonio per esercitare la sua nefasta azione sul mondo. Nessuno ne va esente, neppure i più grandi santi... E’ contro le anime molto progredite, che le tentazioni ordinarie appena impressionano, [il demonio] di spiega tutto il suo potere infernale, e giunge, con la permissione divina, fino alla *ossessione* e alle volte alla *possessione corporale* delle sue vittime. Nella *ossessione*, l’azione diabolica rimane estrinseca alla persona che la patisce, mentre nella *possessione* il demonio entra realmente nel corpo della vittima la controlla dal di dentro. [...] L’ossessione può essere interna ed esterna. La prima si

quelli riguardanti ossessioni interne o possessioni. La documentazione è abbondante in due casi di sante canonizzate: Santa Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607) e Santa Maria Baouardy (1846-1878), entrambe figlie del Carmelo, coeva di Santa Teresa di Avila, anche se più giovane la prima, contemporanea di S. Teresa di Gesù Bambino, la seconda.

Il motivo della nostra scelta è duplice: il primo è dato dalla presenza di documentazione sicura e abbondante, il secondo che esse godono del culto pubblico nella Chiesa, quindi su di loro non ci sono dubbi riguardanti la santità effettiva, dimostrata canonicamente e solennemente proclamata dalla Chiesa.

Quale è la ragione che ci spinge ad occuparci dei casi così rari? Certo il motivo non è quello di una curiosità e neanche quello meramente statistico. Crediamo che l'esempio dei Santi posseduti, circostanziato da rivelazioni spirituali, fornisca una massa di informazioni utilissime per comprendere il potere di Dio e il ruolo di satana nell'economia della salvezza dell'uomo. Tali informazioni possono aiutare la riflessione teologica e gli stessi esorcisti, ma non ultimo dare conforto e guida anche per tutte le persone attaccate in varie maniere dal Maligno.

Con lo studio delle esperienze di questi Santi, superiamo certe idee comuni, per cui essi sarebbero tentati o infastiditi dal demonio (apparizioni, vessazioni, percosse, ecc.), ma non posseduti o vessati, proprio perché intoccabili a causa della loro santità. Non che ciò non corrisponda alla realtà, tutt'altro! Quello che va sfatato, nel pensiero di non pochi, è invece il pregiudizio per cui una persona posseduta dal demonio talvolta è identificata col demonio stesso o certamente ritenuta colpevole se non indirettamente

---

rivolge alle potenze interiori, in modo particolare all'immaginazione, provocando impressioni intime. La seconda tende ai sensi esterni in forme e gradi svariati... Le vite dei santi ci offrono esempi in cui i più furiosi attacchi di ossessioni esterne si accompagnava la più serena pace dell'anima. L'ossessione interna si distingue dalle tentazioni ordinarie soltanto per la sua violenza e durata. [...] L'ossessione interna può prendere gli aspetti più diversi. Alcune volte si manifesterà in forma di idea fissa sulla quale sembrano concentrarsi tutte le energie intellettuali; altre volte in forma di immagini e rappresentazioni tanto vive, che si impongono con la forza delle più toccanti e assorbenti la realtà; ora causa una ripugnanza quasi insuperabile e i doveri del proprio stato, ora fa desiderare con ardore ciò che è proibito, ecc. Il turbamento dello spirito, dato l'intimo nesso che lega le facoltà, si riflette sulla vita affettiva. L'anima suo malgrado si sente ricolma di immagini importune, ossessionanti, che la spingono al dubbio, al risentimento, alla collera, alla antipatia, all'odio, alla disperazione, e talora a pericolose tenerezze dal richiamo seducente della voluttà" (A. ROYO MARIN, *Teologia della perfezione cristiana*, Roma 1961, pp. 389, 391).

responsabile del proprio stato miserevole. Per questa opinione, un Santo non potrebbe mai essere oggetto di un'ossessione o possessione diabolica.

Sappiamo, invece, che una persona posseduta può non avere alcuna colpa, anzi spesso è solo una vittima. Tuttavia persiste l'idea che se l'azione demoniaca si spinge tanto a fondo, un qualche varco deve averlo trovato: il varco è comunque il peccato predisponente, o particolarmente pericoloso (qualche attività esoterica, frequenza di maghi, ecc.). Accade così, non infrequentemente, che tali vittime del demonio, diventino anche vittime del pregiudizio che le considera, in qualche modo, responsabili del proprio stato di ossessione e possessione. Sono numerose le persone, che si riscoprono, dopo tante sofferenze ed incomprensioni, possedute dal Maligno, ma che, impugnate le armi della fede, sopportando eroicamente le sofferenze, si assoggettano a preghiere ed esorcismi per essere liberate, compiendo un vero percorso di maturazione spirituale. Non poche poi, sono quelle che offrono tutto per la conversione delle anime, per i sacerdoti e la Chiesa. Tuttavia queste persone, sopportano una sofferenza misconosciuta. La loro storia sarà scritta nel Cielo, ma essa potrebbe essere valorizzata per il bene di altre anime, che condividono tale esperienza.

La Provvidenza, dunque, ci ha donato questi esempi di Sante, inequivocabili modelli di eroismo nell'esercizio delle virtù, nella prova più difficile, riservata a pochissimi, come disse il Signore a S. Maria Baouardy. Queste vittime innocenti del demonio furono modelli di fede e forza, per amore di Dio e delle anime. Oggi più che allora ci insegnano, che quella sofferenza specifica, inflitta dal demonio sul loro corpo e sul loro spirito, ha un valore purificatorio e redentivo eccezionale. Queste Sante, ma ce ne sarebbero altri<sup>2</sup>, diventano pertanto modelli di speranza e di preghiera per coloro che stanno subendo la medesima esperienza di tortura.

---

<sup>2</sup> Un esempio è dato da S. Giovanni Calabria, di cui possediamo notizie certe riguardo la sua possessione demoniaca, nella *Positio* per la sua canonizzazione. Don G. Calabria, nato a Verona l'8 ottobre 1873, fu consacrato sacerdote l'11 agosto 1901. Cominciò a raccogliere ragazzi per la loro educazione aprendo la "Casa Buoni Fanciulli" nel 1907 e successivamente fondò la "Congregazione dei Poveri Servi e delle Povere Serve della Divina Provvidenza". Morì il 4 dicembre 1954. Don Calabria ebbe i doni straordinari della scrutazione dei cuori, del consiglio, della profezia e dell'intercessione per ottenere grazie. Ebbe a soffrire per anni i tormenti dal maligno, da vessazioni, e dalle descrizioni di più testimoni oculari, da vere possessioni diaboliche. Don Attilio Rossi testimoniò al processo di canonizzazione: «Fui accanto al Servo di Dio per assisterlo di giorno e talvolta di notte, sia pure ad intervalli. Passava delle notti in preghiera e delle notti insonni, con tremende emicranie, qualche volta ebbe anche abbattimenti d'animo e lotte di spirito, dovuti soprattutto a dispiaceri di ordine spirituale, mentre le vicende materiali non lo turbavano. Il Servo di Dio faceva proprie le sofferenze altrui ed era particolarmente sensibile

I Santi posseduti dal demonio ci insegnano come e perché ciò avvenga, testimoniano che, al di sopra di tutto e tutti sta il Creatore, il quale non è Colui che permette ma non vorrebbe, quasi fosse impotente di fronte al male, ma è l'Onnipotente che tutto dispone per un bene maggiore. Dio non può essere concepito come colui che oppone una sorta di argine mal combinato al Maligno, dove la permissione in realtà nasconderebbe la sua debolezza o l'abbandono della creatura, se non l'ingiustizia: questo volto falsificato di Dio è proprio il frutto delle tentazioni demoniache, che vengono qui svelate e vinte! Dio in realtà è l'Onnipotente, che pone l'uomo nella tentazione del Maligno, per provarlo nella fedeltà, e per elevarlo alla santità e con esse contribuire alla salvezza delle anime<sup>3</sup>. Queste due Sante, ma con loro tutti quelli

---

quando c'era di mezzo la rovina delle anime: solo il confessore, padre Natale, riusciva a dargli qualche po' di serenità. Io ero molto addolorato nell'assistere, e vedere la sua sofferenza, essendomi impossibile sollevarlo, se non con la preghiera. Ricordo di averlo sentito una volta inveire contro se stesso, con queste frasi: Caccialo quel sacerdote, ammazzalo, mandalo via. Altre volte con movimenti di contrazione come per cercare un sostegno, un appiglio, però non ho notato in lui alcuna scompostezza meno che onesta [...]. Quando la crisi era passata, Il Servo di Dio chiedeva subito: E' successo niente di male? All'assicurazione egli riprendeva la calma e la normale attività». Fratel Oliviero Prospero, che fu vicino a Don Calabria fin dai primi tempi della fondazione, raccontò durante il processo: «Fin dal 1917, nella villa Ugolini alle Torricelle, messa a disposizione del Padre, nel pieno della guerra del 1915-1918 fui chiamato dal Servo di Dio per assisterlo e tenergli compagnia di giorno e di notte... E come allora, anche dopo, a grandi intervalli di tempo, e moltissime volte. Spesso, in tali circostanze, m'è capitato di vedere il Servo di Dio oppresso da male fisico e specialmente morale. Una sofferenza indicibile, che traspariva all'esterno. Aveva il volto e le mani che scottavano, che si riusciva a mitigare con continua applicazione di pezzuole bagnate. Ad un certo momento si divincolava, gestiva, digrignava i denti, faceva boccacce e a stento si poteva tenere. Proferiva parolacce, imprecazioni contro di sé e soltanto contro di sé, ad esempio: Ammazzalo questo prete, questo sacco di carbone, questo assassino che mi ruba tante anime. Quando è che muore!? Brucialo. Questo stato di agitazione durava parecchie ore, inframmezzato da qualche periodo di sosta. Ed allora, ritornato in uno stato normale, mi diceva: Non star mica a spaventarti, non è mica Don Giovanni che parla, è un altro che parla per mezzo della mia bocca. Porta pazienza ancora fino alle sei, poi basta! E difatti alle ore sei del mattino cessava tutto e il Servo di Dio tornava normale come prima, però con una prostrazione di forze e con un pallore impressionante che si notava nel viso. E questi fatti si sono ripetuti anche con altri fratelli che l'assistevano». Don Giovanni Calabria fu proclamato Santo il 18 aprile 1999.

<sup>3</sup> «Dio non tenta nessuno incitandolo al male (Gc 1,13). Quando la Scrittura parla delle tentazioni di Dio usa il termine *tentazione* in un senso lato, come semplice esperimento di una cosa – *tentare, id est experimentum sumere de aliquo* – (Sum. Th. I, 114, 2; II-II, 97, 2) non per perfezionare la scienza divina, ma per accrescere la conoscenza e l'utilità dell'uomo. Dio consente che siamo provati dai nostri nemici spirituali per offrirci l'occasione di maggiori meriti. Egli non permetterà mai che siamo tentati sopra le nostre forze (1 Cor 10,13). Sono innumerevoli i vantaggi della tentazione superata con l'aiuto di Dio, purifica la nostra anima, ci riempie di umiltà, pentimento e fiducia nell'aiuto divino; ci obbliga a stare sempre vigili, a diffidare di noi stessi, sperando tutto da Dio, a mortificare i nostri gusti e capricci; stimola all'orazione; aumenta la nostra esperienza, e ci rende più cauti e circospetti nella lotta. A ragione afferma S. Giacomo che

che hanno lottato la stessa battaglia, smascherano i retroscena del Nemico, rivelano la volontà suprema del Signore, insegnano la rassegnazione alla prova, che porta frutti abbondantissimi e sono in previsione del nostro bene, infine ci insegnano, che la vittoria di Cristo sulla Croce diventa la nostra vittoria, se rimaniamo nella sua mano, dalla quale nessuno potrà strapparci via.

I racconti, che abbiamo riportato per esteso, possono diventare fonte d'insegnamento per chi presiede alla lotta con la preghiera con la funzione di sacerdote esorcista e di chi lotta dal centro della mischia, un vero corpo a corpo, col demonio, ossia la persona vessata, ossessa o posseduta.

#### 1. LA VICENDA DI S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI (1566-1607) – CINQUE ANNI NEL LAGO DEI LEONI

Santa Maria Maddalena de Pazzi, al secolo Caterina, nacque a Firenze il 2 aprile 1566 e morì nella medesima città il 25 maggio 1604. A 16 anni entrò nel Carmelo di S. Maria degli Angeli a Firenze, dove il 27 maggio 1587 professò i voti solenni, nella Festa della SS. Trinità col nome di Maria Maddalena. Da quel giorno iniziarono le estasi; ad esse si aggiunsero prove terribili, con aridità e tentazioni. L'insaziabile amore per Cristo le fece superare tutto con ardore e generosità: suo è il grido "*pati, non mori*". Per obbedienza ai confessori dettò il resoconto delle estasi, in esse per disposizione divina, dettò anche lettere al papa Sisto V, a cardinali e vescovi, che essi non ricevettero, per disposizione dei confessori, convinti di non dover ardire a farli pervenire da un'umile monaca. Ella fu maestra delle novizie e vice priora dal 1598 al 1604.

Le *Estasi* e le *Lettere*, occupano un posto di grande rilievo nella letteratura mistica italiana e mondiale. In esse si rivela la preoccupazione di riforma e di rinnovamento della Chiesa. E' stata accostata a S. Caterina da Siena, la quale fu tra i Santi che apparirono durante le estasi e che la sostenevano. "La sua teoria mistica dell'amore in tutto rilassato, che nulla vuole, tutto possiede e nulla desidera se non quello che vuole Iddio, che non considera a quale perfezione potrebbe pervenire né in che stato si trova perché la sola sua mira è quella di onorare Dio, rimaneva nella più perfetta ortodossia perché se eran messe a tacere le potenze dell'intelletto, non era annichilito l'intelletto

---

è 'beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta provato riceverà la corona della vita che Dio ha promesso a coloro che lo amano? (Gc 1,12)". A. ROYO MARIN, *Teologia...*, n. 162, p. 382.

stesso”<sup>4</sup>. S. M. Maddalena fu canonizzata da Clemente IX nel 1669, la festa cade il 29 maggio.

La fonte che riferisce della vessazione diabolica di S. M. Maddalena de’ Pazzi è di Vincenzo Puccini. Egli compose la biografia della Santa, pubblicandola a cinque anni dalla sua morte. Il Puccini fu direttore spirituale di S. Maddalena, ebbe accesso alle fonti per il processo canonico ed alle testimonianze dirette delle consorelle<sup>5</sup>. Il Signore disse a S. Maria Maddalena che l’avrebbe gettata nel Lago dei Leoni, in altre parole sarebbe stata tormentata dai demoni per la durata di cinque anni<sup>6</sup>.

Qui compare la volontà di Dio dei tormenti e delle tentazioni infernali per la durata precisa di cinque anni. La motivazione è di una purificazione per stare al cospetto di Dio. Verrà preparata da una effusione di Spirito Santo per la prova, che la custodirà nel lago, poi nutrita del Corpo di Cristo dai Santi durante quel tempo:

Le disse ancora il Signore, che voleva che ella entrasse come un Daniello nel lago dei leoni, cioè una moltitudine di orribili tentazioni, le quali dovevano durare per cinque anni continui, e che da’ nemici infernali aveva da essere oltremodo travagliata; e finalmente che agguisa d’oro saria messa nella fornace delle tribolazioni, e travagli, di corpo e di animo, acciocché più purgata comparisse nel cospetto di Divino: e che sarebbe entrata in questo lago di tribolazioni, e travagli nella prossima solennità dello Spirito Santo: e le promise che in detta solennità avrebbe infuso in lei lo Spirito Santo, acciò la preparasse, e fortificasse in questi travaglie tentazioni; e che il Verbo eterno nell’istesso lago la voleva custodire, e la Vergine Santissima, Sant’Agostino, Sant’Angelo Carmelitano, Santa Caterina da Siena, suoi particolari divoti, le avrebbero portato il cibo dei conforti spirituali, tratto dall’umanità del Verbo, dal cui vigore ristorata, avrebbe riportata gloriosa vittoria dei nemici dell’anima sua<sup>7</sup>.

La vigilia dell’Ascensione, il 30 maggio 1585<sup>8</sup> venne rapita in estasi, nella quale rimase per otto giorni ed otto notti. Ogni mattina all’ora terza ricevette lo Spirito Santo in varie forme. Durante le estasi ricevette numerose

<sup>4</sup> G. AULETTA, *Maria Maddalena de Pazzi*, in: *Enciclopedia Cattolica*, Firenze 1952.

<sup>5</sup> La prima biografia del Puccini nel 1609; qui utilizziamo un’edizione successiva della stessa: V. PUCCINI, *La vita di Santa Maria Maddalena de Pazzi vergine, nobile fiorentina, monaca nel venerando monastero di Santa Maria degli Angioli in Borgo S. Fridiano (oggi in Pinti) di Firenze dell’Ordine Carmelitano Osservante*, Venezia 1739. Si veda per la bibliografia completa sulla vita e le opere: C. VASCIAVEO, *Bibliografia riguardante Santa Maria Maddalena de’ Pazzi*, in: *Sinaxis*, XXVI/I (2009) 47-98, Studio Teologico S. Paolo, Catania.

<sup>6</sup> Dalla sera del 15 giugno 1585 al 10 giugno 1590.

<sup>7</sup> V. PUCCINI, *La vita*, c. 36, p. 36; 21-25 maggio 1585, all’età di 19 anni, cf. c. 32.

<sup>8</sup> Si intende il 29 maggio 1585.

“intelligenze” ovvero comprensioni spirituali (Cf. cc. 35-36, pp. 37-45). Durante le estasi come nelle vessazioni S. Maddalena parlava ad alta voce, Le sue parole furono raccolte dalle consorelle presenti ai fatti, e costituiscono il diario di quello che le accadeva spiritualmente. L’ottavo giorno, al termine della preparazione:

Entrò con l’intelligenza nel mistero della Santissima Trinità, e fece un bellissimo parallelo tra quella, e l’anima, e tra le operazioni di questa, e di quella. Dopo alquanto di silenzio, cominciò a parlare dello sposalizio spirituale, che Dio fa con l’anima, e degli ornamenti che deve aver l’anima, convenienti a questo sposalizio, e che tale occasione discorse circa molte virtù spirituali, tra le quali disse, e mostrò, che accettatissima era a Dio la rinnovazione della santa Professione. Mostrò poi di essere lasciata sola da Dio nel lago delle tentazioni, e de’ demoni senza il sentimento della sua grazia. E con questo finì il ratto, che appunto erano le sette ore<sup>9</sup>.

La santa monaca ebbe esperienze mistiche tra le più alte: della visione della SS. Trinità, il dono del Cuore di Gesù<sup>10</sup> e dello Sposalizio spirituale, l’unione salda e perfetta dell’anima con lo Sposo dopo le quali venne immersa nel Lago dei Leoni. Fu un’esperienza particolare paragonato all’immersione in un mare oscuro, per una durata di cinque anni, durante i quali la Santa fu tormentata in ogni modo; a tratti il Signore le concedeva momenti di sollievo ed estasi. L’esperienza non fu quella di spettatrice ma di coinvolgimento pieno del suo essere tra le pene senza la percezione della grazia: si tratta pertanto di un’anima in perfetta grazia di Dio, al sommo dell’unione, la quale viene isolata e protetta dal male, ma tutto il resto della persona è lasciata in balia del Maligno. Ciò che rimane esposto al tormento è la parte fisica e psichica, anche l’intelletto non ha comunicazioni divine, rimane la memoria della grazia, come si vedrà più in seguito, a cui attingevano le virtù teologiche, in particolare la speranza:

---

<sup>9</sup> Ibidem, c. 36, p. 45. Alla vigilia della Festa della SS. Trinità (16 giugno 1585) iniziò la prova fino al 1590. Il 22 aprile 1590, Pasqua del Signore, Gesù durante un’estasi le chiese di iniziare una Quaresima per gli ultimi 50 giorni fino alla Pentecoste, cioè al 10 giugno 1590 (cf. cc. 56-57, p. 67).

<sup>10</sup> “Pregò i detti Santi [S. Angelo carmelitano e S. Caterina da Siena], che volessero assisterle a questo dono che Gesù voleva farle del suo cuore, e di più invocò la Santissima Vergine, che l’aiutasse a riceverlo degnamente. Vidde in quello istante il suo Sposo Gesù venuto a lei per darle il suo cuore; onde piena di una santa letizia, che ridondava ancora nella faccia, aprì le braccia, e sollevandosi verso Gesù, dette chiaro segno di ricevere il suo cuore, ed era tanto il contento, e la gioia, che senti in questa contemplazione, che pareva che si struggesse d’amore, e quasi non potendo per l’allegrezza respirare, pareva che fosse per mancare di vita.” Ibidem, c. 36, p. 34.

Il giorno dello Spirito Santo, da sera entrata in estasi, come sopra, vidde ad un tratto comparirsi avanti a una gran moltitudine di demoni, che con orribilissimi ruggiti cercavano atterrirla, e con fierezza ferocissimi animali mostravano di assalirla e di volerla divorare, e posta in ginocchioni proferiva parole tanto compassionevoli, che muovevano a lagrime chiunque la assisteva. Ma perché favellava con veemenza straordinaria, non si poté notare se non un po' da principio, quale fu questo: *Invito il Cielo e la Terra, gli abitatori di essa, che mi vengano a soccorrere:* e poco dopo, rivolta a Dio, soggiunse: *Dove è, o mio Dio, il Sole della tua grazia, a me pare oscurato: la bontà tua ni mi pare del tutto a me sottratta. Ora sono abbandonata, come un corpo, che non ha alcun membro, non si può aiutare, o come un tronco sterile, perocché vedendo esser sottratta da me la Grazia tua, non mi posso aiutare.* Dopo questo le fu detto da Dio, che non potendo ella giovare a' prossimi in altra maniera, voleva che ciò facesse col sopportare per loro pene e travagli. Onde soggiunse: *Mi cagioneranno pena i maledetti eretici, poiché in tale atto non li posso nominare altrimenti, i quali, sebbene una volta hanno ricevuto lo spirito tuo, non hanno però camminato in esso. Ancora tante Spose superbe a te ribelli provocheranno questi ferocissimi Leoni a venire contro di me, per accrescermi maggior pena, e travaglio. Ma almeno, o Verbo, se a te tornassero queste anime infelici, me ne terrei beata, ben mille volte mi contenterei, che i demoni mi venissero a tormentare. Mi veggio d'ogn'intorno circondata da sì crudel vista, che non mi posso contenere, sentendo i loro fieri rugiti, di non poter alzare ancora io la mia voce. E se fare ciò nell'esterno mi sarà vietato, non potrò esser tenuta nell'interno, che io non gridi tanto, che da Dio sia udita<sup>11</sup>.*

In queste affermazioni la Santa rivela il secondo motivo della vessazione diabolica voluta da Dio: gli eretici, e le Spose ribelli ovvero le Consacrate che non sono unite allo Sposo e dunque contribuiscono come gli eretici alla divisione del corpo di Cristo. L'unione perfetta con Cristo Sposo e la sua Chiesa è il fine precipuo dei consacrati col Battesimo, e in special modo delle Consacrate attraverso la Professione religiosa. Il peccato contro questa vocazione causa nel modo odi, divisioni e guerre e con esso l'azione devastante di Satana e degli angeli ribelli sull'umanità.

Nel brano che segue la Santa spiega a cosa mirino gli assalti del demonio: attraverso gli spaventi e gli strazi intendono annientare le virtù per separare la vittima da Dio e provocarle la morte eterna col peccato della disperazione. Tuttavia S. Maddalena ribadisce la sua ferma volontà di accettare i patimenti per la conversione delle creature. Si tratta di una sofferenza vicaria e di una lotta fatta al posto di chi non seppe, né volle vincere nella lotta spirituale: gli eretici e le Consacrate ribelli.

---

<sup>11</sup> Ibidem, c. 37, p. 45.



Vorrebbero, o Gesù mio, questi diabolici spiriti mandare a terra la fede, annullare l'umiltà, dispregiare la purità, ed invece della rassegnazione in te, mettere nel cuore un perverso volere. Né mi meraviglia, che non potendo ciò eseguire, ritormino a me con tanto impero, e con tanata fierezza, e si ingegnino di fare tanto grande strepito, perché io non oda il sentimento, che viene da sopra il mio Dio. Interviene appunto a me, come ad uno che aspetta la morte, il quale non ha minor pena, quando vede il coltello, che le deve troncargli il capo, che quando le vien data la morte. Veggo bene o Signor mio, che se tu allentassi la potenza della tua mano, essi mi priverrebbero di vita. Vorrebbero veramente cavarmi le viscere, perciò corrono con tanta fierezza sopra di me, ma ha collocato in me lo Sposo mio lo Spirito, ed il cuor suo con tutti gli altri doni, e poi m'ha messo in queste provazioni, e tentazioni: volendo ch'io patisca per le creature, acciò si convertano a lui. Mi ricordo pure, o Verbo, d'alcune ombre che mi furono date da te, sotto le quali devo fuggire per alquanto spazio di tempo, acciò non senta sì orribili rugiti, e spaventevoli voci, e non vegga la tanto orribile vista de' demoni. O Eterno Verbo, tu mi hai condotto in un lago tanto grande, che non so in qual parte rivolgermi, ove non vegga, e non senta tante ferocissime bestie, le quali con la bocca aperta corrono verso di me per divorarmi. Che farò dunque? Sarà meglio, ch'io mi levi sopra di me, e me ne faccia onore, facendo della necessità virtù, cioè gloriandomi della pena. [...] Ma intendo, o Verbo, che la tua bontà ancora si compiace, che infino all'avvenimento dell'unione tua (per cui intendeva la festa della Santissima Trinità) non sia privata del sentimento della Grazia; ma che intenda la grandezza del tuo Santo Spirito<sup>12</sup>.

La completa immersione nel lago dei leoni, voluta dal Verbo Divino, tuttavia non significa completo abbandono della sua creatura: l'anima, come detto sopra rimane protetta e fortificata dallo Spirito Santo, inoltre una certa comunicazione tra essa e Dio rimane: *“non sia privata del sentimento di Grazia, ma intenda la grandezza tua e dello Spirito Santo”*; questa comunicazione quasi invisibile ma salda è oggetto di attacco dei demoni per impedirla e portarla al sentimento di solitudine, abbandono e disperazione e cedimento: *“si ingegnino di fare tanto grande strepito, perché io non oda il sentimento, che viene da sopra dal mio Dio”*.

La volontà della santa vittima ha modo allora di rivolgersi al suo Dio e di decidere di rifugiarsi in Lui. Per questo il Signore la provvede di un'ombra misteriosa che durante gli assalti infernali, pur rimanendo immersa nel lago dei leoni, sia il rifugio dove ricorrere. In altre parole S. Maddalena è immersa nell'aridità spirituale, la sua anima rimane custodita, ma tutte le sue dimensioni, di mente, psiche e corpo sono lasciate alla mercé dei demoni. Rimane, però, un misterioso canale di grazia, una certezza intima di non essere abbandonata da Dio, pur non sentendo più neanche il ricordo delle grazie ricevute.

---

<sup>12</sup> Ibidem, c. 37, pp. 45-46.

Si tratta del luogo più segreto dove si può vivere di fede, speranza e carità anche nelle situazioni di massima aridità e assenza di Dio in mezzo ai mali più orribili. Qui si esercitano le tre virtù teologali, le quali sono sufficienti a farci vivere della vita divina anche nella notte spirituale più oscura. Il canale di comunicazione è segreto, non può essere impedito o reciso dal nemico, il quale si deve ingegnare di utilizzare le armi in sua mano: lo strepito, la paura, la menzogna, il timore dell'abbandono e la disperazione. In tale situazione estrema, quello che è il normale esercizio delle virtù teologali, diventa esercizio eroico per la straordinarietà della prova. Quando le virtù sono condotte in modo eroico fino alla fine della prova, voluta da Dio e da lui solo limitata, l'anima matura la santità, ed è pronta per l'unione trasformante con lo Sposo.

Il direttore spirituale e biografo della Santa prosegue descrivendo il passaggio dallo stato di estasi dell'ottava dello Spirito Santo fino alla mattina della Festa della Santissima Trinità. Egli riporta le parole della mistica che precedono nelle espressioni il Cantico di San Giovanni della Croce:

O Amoro Verbo, il tempo in cui mancherà la luce si appressa, e vengono le tenebre. Viene la luce sì, ma oscura; vengono le tenebre sì, ma chiare. Veggo, che gli avversari con le loro tentazioni si adunano ad uno ad uno. Ohimè, quasi come pecchie intorno a' fiori, pare che la circondino, e paiono come fiori, che vogliono adornare la sposa. Ma tu, o Verbo, aggravando alquanto la mano, non gli lasci sorgere, e mandi quei Santi da te eletti ad introdurre l'anima sotto le soavissime ombre già mostre. Ohimè è ben altro sentir dire una cosa e provarla. E' ben dovere, o Verbo, che in quel dì, nel quale noi celebriamo questa festa dell'unione, dico della Santissima Trinità, tu trovi per la sposa tua un'altra unione insolita e non conosciuta<sup>13</sup>.

L'ombra che è rifugio di Dio, ma al tempo stesso non è luce: è luce, sì, ma oscura; l'unione della sposa con lo Sposo avviene, ma è un'altra unione insolita e non conosciuta. Sconosciuto il modo, e sconosciuto il come lo Sposo possa essere unito all'anima mentre tutto il resto dell'essere è nelle mani del nemico, o meglio nelle fauci dei leoni. Coesiste, paradossalmente la grazia, ma non la si sente negli effetti, ma la fede percepisce insieme alla desolazione, all'orrore alla sofferenza in ogni livello dell'essere.

La vittima, Santa Maddalena avverte quanto sia differente parlarne dal provarlo. Si tratta di un'esperienza compresa solo da chi ne ha fatta un'analoga. Per fare un esempio pallido, possiamo dire che il vedere l'orrore dell'inferno causa spavento, ma essere toccati da esso, causa la sperimentazione di

---

<sup>13</sup> Ibidem, c. 37, p. 46.

una sorta di compenetrazione del male nel corpo, e nella mente; tutto ciò che appartiene agli spiriti infernali viene trasmesso e l'essere se ne sente trapassato e perde la cognizione di sé e dell'altro. La mente ed il corpo, sono annichiliti nelle loro potenze, la memoria non soccorre più, e ci si sente parte dell'inferno col suo odio, la malvagità e la disperazione.

Lo sforzo dell'anima in grazia di Dio è quello di non farsi fagocitare dal dubbio, credendo che questa sorta di assimilazione sia anche nell'anima, la quale invece è isolata dal demonio, dalla percezione di se stessa, ma sta sola con Dio: proprio per questo all'anima sembra non comunicare più con le facoltà intellettuali e psichiche. La tentazione è di credere all'identificazione di sé con l'inferno. Solo una grazia particolare, segreta, una sorta di ombra di riparo, che è luce di Dio, ma non vista, protegge la Santa dal vedere, e dall'essere assalita da tutta la profondità dell'inferno, il quale rimane un abisso provvidenzialmente oscurato e mantenuto al di là della portata letale per l'anima della nostra Santa.

L'eroicità di Santa Maddalena è quella di continuare a credere, sperare e amare il suo Salvatore, e di rigettare ogni menzogna, diabolica, nonostante la forza persuasiva data dal potenza di affondo satanico nelle carni e nella mente. La Santa comincia dunque il suo percorso di dolore e prove d'ogni tipo, non solo da parte dei demoni, ma anche delle monache. Ella passa dall'estasi alla desolazione in un batter d'occhio:

Intese ancora in quell'estasi, che oltre a travagli interni ed esterni, ch'ella doveva patire da' demoni, anco le monache per vederla così diversa da quello, che era stata fino allora, non solo non l'avrebbero compatita, ma avrebbero perduto in gran parte il buon concetto che di lei avevano, e si sarebbero scandalizzate di lei, e abbandonatala, come fecero gli Apostoli Gesù nella sua passione, e molte se li sarebbero levate contro, e datoli molto da patire. Il che udito da una delle principali monache del monastero, la quale quivi era presente, rispose, se tutte vi abbandoneranno, e si volteranno contro di voi, io giammai vi abbandonerò, a cui rispose la Santa: *Voi sarete la prima, e non vi partirete di questa stanza, che vi sarete tutta mutata e rivolta.* (Come appunto segui) [...] Dopo questo, stette per buono spazio senza parlare, col volto mesto, poi aprendo le braccia, lacrimando, mosse un gran mugito, e mostrò segno della sottrazione del sentimento della grazia, si risentì dal ratto con tale, e tanta aridità di spirito, come se nulla avesse mai gustato delle spirituali contemplazioni. E così desolata si ritrovò in mezzo ad una moltitudine di demoni, e di tentazioni, in mezzo della quale visse cinque anni seguenti, nel modo che segue. Nel qual tempo vedendola le monache così tentata, e desolata di spirito, si davano ad intendere, che gli estasi e i favori, che da Dio erano apparsi in lei, fossero stati inganni, ed illusioni diaboliche, e molte (forse credendosi, che quelle tentazioni che lei pativa, fossero capricci, e mancamenti volontari) se ne scandalizzavano, e ne la biasimavano, e tant'oltre serpeggiarono queste mormorazioni, e mali concetti, che tra ottanta monache, quali sono

assegnate per numero a detto monastero, due sole stettero sempre salde nella verità della di lei santità, e li furono di aiuto, e di conforto. Dal che si può congetturare quanti disgusti, e mali incontri potette ricevere quella Santa in una congregazione sì numerosa<sup>14</sup>.

Alla desolazione della mancanza del sentimento della Grazia, ed al tormento disperante del demonio si aggiunge come sale sulle ferite il giudizio delle consorelle, l'incomprensione di ciò che realmente accade. Il disprezzo, certamente permesso da Dio da parte di 78 su 80 consorelle, mortifica ogni sentimento di vanagloria nell'anima della Santa. Il deserto diventa ancora più desolante. Tuttavia il segno della Grazia rimane nella fedeltà di due monache. Inoltre il Signore provvede a donare altri segni con prodigi e miracoli compiuti attraverso di lei proprio durante il tempo dei cinque anni.

Il Capitolo 38, è intitolato: "Delle tentazioni, e travagli interni, che patì per cinque anni, e specialmente della continua vista mentale de' demoni, e dell'aridità di spirito, e come essa si portò per superarla". Qui bisogna notare che tutto avvenne in una dimensione intellettuale: le visioni erano mentali, anche se queste facevano sperimentare come una realtà materiale. In seguito S. Maddalena subì anche vessazioni fisiche, quasi una manifestazione materiale dell'odio satanico verso di lei. Questo basti a non definire psichismo le percezioni spirituali attraverso le immagini mentali: ciò che S. Maddalena vide, lo sentì pure, ciò che vide corrispondevano in qualche maniera alla realtà spirituale<sup>15</sup>.

Furono tante e sì grandi le tentazioni, dalle quali fu assalita la Santa, così gagliardi gli impeti, e le violenze, che patì da' demoni, così sottili gli inganni, e le suggestioni, che parve, che contro di lei si scatenasse tutto l'inferno, che ella veramente fosse in un lago di ferocissimi leoni di tentazioni. [...] Ma specialmente fu terribilmente combattuta nella fede cristiana, con tentazioni di incredulità, nella pazienza, con tentazioni atrocissime di disperazione, nella vocazione, con tentazioni di lasciar l'abito della Religione, nell'umiltà, con gli stimoli di superbia, nell'astinenza con le tentazioni di gola, nella castità, con tentazioni, e stimoli impuri, e nell'ubbidienza, con farle sentir tedio, ripugnanza, e contraddizione, agli ordini, all'ubbidienza, ed alla volontà dei Superiori, e della Religione. Le quali tentazioni tanto furono maggiori, tanto che ell'era divenuta così arida di spirito, che le pareva di essere abbandonata da Dio, e diceva, che non sapeva se ella fosse

<sup>14</sup> Ibidem, c. 37, pp. 46-47.

<sup>15</sup> Un esempio di tale sofferenza spirituale lo possiamo riconoscere nel Vangelo (Lc 2,35) quando alla Santa Vergine venne predetto che anche a lei una spada avrebbe trafitta l'anima, per significare che i dolori di Gesù sia morali, che fisici avrebbero avuto un riflesso spirituale nella Madre chiamata a sorreggere il Figlio fin sotto alla croce.

più creatura ragionevole, o no, anzi che le pareva d'esser divenuta come una pietra, o altra cosa insensibile allo spirito. [...] ed era necessario che si facesse una gran forza, e violenza, e dove che prima faceva tutte le osservanze, ed esercizi spirituali con tanto gusto, si era ridotta a fargli con estremo patire. Onde vedendosi a tal termine, temeva che tutto procedesse per colpa sua, e perciò non faceva altro, che piangere, e sospirare, e tanto più sentiva quest'afflizione, quanto più ogni rimedio, che usasse, si trovava sempre nella medesima aridità, e difficoltà di operare, e come se fosse sua colpa volontaria sempre si umiliava, e si accusava di questa tiepidezza, e negligenza, che sentiva. E' perché le tentazioni, ch'ella pativa erano gagliarde, e le offuscavano in gran parte il discorso ed anco talora esteriormente l'agitavano contro sua voglia. Ritrovandosi ella in quell'aridità di spirito, né sentendo di saper fare atti contrari vivi, e ferventi contro le tentazioni, che la tempestavano, non sapeva discernere gli atti della sua volontà, e le pareva di acconsentire a tutte le tentazioni. Sicché stimando di vivere in continua offesa a Dio, non trovava cosa alcuna, che la consolasse, e diceva: *Io son diventata un ricetta d'iniquità, cagione di tutti li mali, ed offese a Dio, sicché non so, come Gesù, e le creature mi sopportino sopra la terra.* Altra volta disse, che le pareva, che il suo interno fosse agguisa di una stanza grande piena di tenebre, e di oscurità, nel mezzo della quale fosse un picciolissimo lume di lucerna; perché così ella si sentiva tanto offuscata, ed ottenebrata dalle tentazioni, che le pareva di stare in una grandissima cecità, e che solo le rimaneva nel cuore un picciolissimo lume di una buona volontà di non voler mai offendere Dio, così esercitava, e raffinava Dio con l'umiltà di quest'anima santa<sup>16</sup>.

Le tentazioni, che la Santa affrontò, erano in ordine alle virtù Teologiche e quelle del suo stato religioso. La forza delle tentazioni era tanto forte da causare in S. Maddalena perdita della certezza di averle vinte<sup>17</sup>.

Nel Capitolo 38 seguono le descrizioni delle visioni mentali del demonio, ma anche dei peccati commessi dagli eretici, dai cattivi cristiani, dagli ebrei e di altre religioni, ma soprattutto dei religiosi e religiose, che non vivono secondo la Regola. Qui bisogna distinguer tali visioni dai tormenti interiori di cui sopra, che si riversano sull'intelletto; infatti la visione dei peccati dell'umanità provocava sofferenze al S. Maddalena, ma ella li percepiva come non suoi. Il fine di Dio è di provarla nella virtù della fortezza:

Oltre questo volle Dio ch'ella patisse un assiduo, e gran travaglio, e questo fu una continua vista mentale del demonio, la quale talmente l'affliggeva, che viveva in perpetuo terrore, e diceva che più tollerabile le sarebbe stata la pena di morte, che questa, con tutto ciò con molta pazienza, e conformità la tollerava. Non meno di questo l'affliggeva una frequente rappresentazione, che aveva alla sua immaginativa, dell'offese fatte a Sua Divina Maestà predette da Dio nel ratto delli otto giorni il giorno dello Spirito Santo, quando ella entrò in questo lago di angustie.

<sup>16</sup> Ibidem, c. 38, pp. 47-48.

<sup>17</sup> Alcune espressioni del biografo di S. M. Maddalena de' Pazzi possono essere interpretate come indicatrici di qualcosa di più della ossessione demoniaca.

Imperocchè se le rappresentavano le offese, e l'ingiurie, che fanno a Dio gli eretici, ora quelle de' cattivi cristiani, quando quelle degl'ebrei, e quando quelle degl'altri infedeli, ma specialmente quelle de' Religiosi e delle Religiose, che vivono fuori dell'osservanza. Ora sentiva le bestemmie contro Dio, e contro i Santi; ora il fetore delle impurità, e le lascivie, ora l'abbominazione delle superbie degli uomini, quando lo strepito delle risse, ed inimicizie, quando il clamore, e lo stridio delle ingiustizie, e quando il terrore, lo spavento de' sacrilegi, e queste, e simili altre cose si rappresentavano così vivamente alla sua immaginazione, che da quelle si sentiva trafiggere, come se attualmente e corporalmente l'avesse vedute, e sentite. Con questo patire di queste viste mentali, volle Dio esercitar la forza conferitale da questa quasi continua vista, che nei mesi precedenti aveva avuta da Sua Divina Maestà nelle divine contemplazioni, acciò non rimanesse senza esercizio, e senza prova di virtù, alcuna grazia concedutale<sup>18</sup>.

Facciamo notare che il tipo di percezione delle realtà spirituali è sempre di tipo mentale, ma non si tratta di uno spettacolo, ma di un'immersione vera nella situazione, per cui la Santa soffre "come se attualmente, e corporalmente l'avesse vedute, e sentite". Durante i cinque anni s. Maddalena de Pazzi venne provata per mezzo del demonio sulla fede, fu impedita a ricevere la S. Comunione, tentata alla bestemmia, al dispregio delle immagini sacre, alla disperazione, a lasciare l'abito sacro; fu spinta alla superbia, alla disubbidienza, ai peccati di gola, non mancarono le tentazioni contro la purezza<sup>19</sup>.

Le tentazioni esterne erano un secondo livello cui deve scendere il demonio: si tratta di scontri fisici, i sensi sono coinvolti, le minacce e le azioni del maligno si abatterono sul corpo della vittima. Da un punto di vista spirituale si tratta di scontri ravvicinati, che qualificano il potere del demonio come già vinto, come un combattimento a distanza che si fa ravvicinato, ma al tempo stesso diventa visibile il nemico, il quale perde il vantaggio della sorpresa, dell'inganno e della simulazione. Infatti, il demonio si mostra per spaventare e bloccare fisicamente gli atti di virtù della Santa ma ciò facendo perde la forza della persuasione subdola ed ingannatrice, quel dubbio lacerante per cui la tentazione non sembra istillata dal Maligno, ma abbia una parvenza di bene o di opportunità, quando di giustizia o attrazione. La bruttezza del demonio, così com'è, infatti, non può affascinare, ma solo terrorizzare, non può muoversi dietro alle quinte, celando identità e intenzione, ma si deve rivelare nell'orrore del peccato e della bruttezza, fisica e morale.

<sup>18</sup> Ibidem, c. 38, p. 48.

<sup>19</sup> Cf. cc. 39-45, pp. 48-54.

Per di più le conseguenze sono devastanti per il demonio, perché le sue azioni esterne rimangono con tracce visibili anche ad altri, nel nostro caso le consorelle divennero testimoni oculari della lotta col Maligno e delle vittorie di Dio nella sua creatura: l'azione esterna del nemico divenne la sua rovina. In buona sostanza il passaggio dalle tentazioni interne a quelle esterne, anche se terribili per S. Maddalena, segnarono passi d'indebolimento del demonio rispetto alla fortificazione della Santa, che di vittoria in vittoria acquisiva maggiori meriti, e maggior spessore delle virtù, dunque una salita di grado nella santità.

Oltre ai tormenti interni, dunque, Dio la provò anche con patimenti esterni e corporali: venne percossa, trascinata, gettata per le scale, tormentata nell'udito, nel tatto, e nella vista. Ebbe apparizioni di bestie orribili che cercavano di divorarla, udiva forti bestemmie, grida e stridii acutissimi che non permettevano di parlare con le sorelle. I tormenti esterni, lasciano tracce visibili sul suo corpo e le consorelle furono spettatrici delle vessazioni che la Santa subì per mani a loro invisibili:

Spesso si vedeva esser gettata a forza in terra, senza vedere da chi; e mentre così giaceva in terra, vedevano le monache agitarla in tutta la vita, e far gesti, e movimenti ora col capo, ora cole braccia, ora con le gambe, ed ora con altre parti del corpo, come se in quella fosse percossa. Nel qual mentre diveniva pallida, scolorita e piena di afflizione; e dopo d'essere stata in tali agitazioni, quando per spazio di tre, e quando per quattro, e quando per cinque ore continue, si fermava; ma però si trovava a terra tutta pesta e fiacca. Ed interrogata, che cosa avesse, rispondeva, che da' demoni era così gettata a terra, e che ora in forme orribili la battevano, e percotevano con durissime verghe, ed ora in forma di veleno e vipere, e serpenti la mordevano e le davano altri tormenti nelle membra sue, che pareva che le fossero tagliate a brano: onde per la pena non poteva contenersi se non agitare in quel modo... una volta fra le altre la percussero così crudelmente nel volto, che s'enfiò in guisa, che fu bisogno curarlo. Più volte fu dagli stessi demoni precipitosamente gettata a terra dalle scale del monastero; e questo particolarmente quando andava a comunicarsi o a far qualche opera di carità. Nel che apparse grande e miracolosa la provvidenza di Dio, e la protezione che egli teneva di lei; imperocchè essendo con grande impeto gettata più volte a terra di una scala di pietra di più di venticinque scalini, e precipitando impetuosamente dalla cima alla fine, si trovava in terra senza essersi fatta male alcuno. E correndo le monache a questo strepito, e pensando trovarla sfracellata, la trovavano sana e salva con loro grande meraviglia, ed essa subito ritta, andava con molta pace alla sua opera. Non sazi i demoni di quegli strazi, ancora usorono più volte di strascinarla per il Coro, e per altre stanze del monastero; onde vedevano le monache Santa Maria Maddalena esser gettata a giacere in terra, ed essere strascinata or qua or là, senza vedere da chi. [...] In camera della Madre Priora, dove trovavasi la Santa, fu con grand'impeto gettata in terra al suo solito, e ad un tratto se la vidde enfiare in gola, ed il viso, e cominciò a tossire come se fosse soffocata; e per l'affanno che

pativa, sudava grandemente, e con voce soffocata, che appena s'udiva, diceva: Io muoio, io muoio, io sono soffocata. Nè fu questo accidente per passaggio, ma durò in questo travaglio per lo spazio di tre ore; e cessato che le fu, rimase col viso così livido, e pesto che fu necessario medicarla. Tutte queste cose le successero a occhi veggenti delle monache<sup>20</sup>.

Il biografo fa seguire una serie di tentazioni che S. Maddalena dovette affrontare, si trattava innanzitutto di attacchi interni alle virtù:

a) *Tentazioni contro la Fede*<sup>21</sup>

Il demonio faceva pressione perché S. Maddalena pensasse che non ci fosse più Dio in questa vita e nella futura e quindi tutti i suoi patimenti fossero inutili. La Santa durante gli assalti malefici aveva l'intelletto offuscato: non sapeva e non poteva opporre ragioni contrarie alle insinuazioni del nemico. La volontà voleva mantenersi nella fede ma S. Maddalena pensava di non aver potuto e saputo rigettare con forza la tentazione con la ragione, e credeva di aver acconsentito al peccato. Il demonio cercava di distruggere la sua fede nel SS. Sacramento, affinché non lo credesse e non l'adorasse, le metteva sentimenti di ripugnanza. Se doveva comunicarsi, S. Maddalena era convinta di non essere in stato di grazia.

Su suggerimento della Madonna chiese l'obbedienza alla Superiora, cosa che le consentì di ricevere la S. Comunione nella quiete. Il demonio allora trovò un mezzo esteriore e le apparve minaccioso con una spada barrandole il passo al momento di accostarsi alla Comunione. Il padre Spirituale cominciò a comunicarla da sola, riuscendo così a farle superare l'ostacolo. Durante i cinque anni di tanto in tanto Dio le faceva sentire gusti ineffabili e lo spirito rinfrancato, così S. Maddalena diventava desiderosa di patire per Dio.

b) *Tentazioni di bestemmia e dispregio delle immagini sacre*<sup>22</sup>

Questa tentazione era unita a quella contro la Fede: mentre il demonio la voleva persuadere che Dio non esisteva, la spingeva alla bestemmia. S. Maddalena sentiva fisicamente con l'udito le bestemmie, specie durante l'Ufficio, talmente forte che ella temeva di proferire parole di bestemmia al posto dell'Ufficio. Santa Maddalena piangendo chiedeva l'aiuto delle consorelle: "Io non bestemmi" e con la bocca raddoppiava o ripeteva le orazioni, lodi e benedizioni a Dio. Allo stesso modo doveva fare uno sforzo per poter guardare le immagini sacre, la Santa si costringeva interiormente a venerarle, e di esse talvolta si servì per ottenere miracoli.

<sup>20</sup> V. PUCCINI, *La vita*, c. 45, pp. 54-55.

<sup>21</sup> Ibidem, c. 39, pp. 48-49.

<sup>22</sup> Ibidem, c. 40, p. 49.



c) *Tentazioni di disperazione*<sup>23</sup>

Il demonio voleva farle credere che tutte le estasi e favori divini fossero inganno e illusione, e che quindi non vivesse in stato di grazia e stesse perdendo tempo, provocando lo sdegno di Dio: pensava che l'aridità ne fosse la prova, e mai avrebbe ottenuto misericordia. Santa Maddalena giunse al punto di pensare al suicidio, in particolare la notte di S. Andrea Apostolo durante il mattutino. Per vincere, la Santa andò in refettorio e prese un coltello che pose sull'altare della Madonna, calpestandolo; un'altra volta si fece legare in cella dalla Superiora.

Il demonio volle convincerla a lasciare l'abito e uscire dalla Religione, al ch  la Santa si present  alla Superiora con una fune al collo e le mani legate per resistere. Un'altra volta prese le chiavi del monastero e le pose ai piedi del crocefisso. Si umiliava, ritenendosi la pi  grande peccatrice, indegna di stare con le consorelle.

d) *Tentazione di superbia*<sup>24</sup>

Il demonio, vedendo di non poter vincere con la disperazione "rivolgeva le armi a rovescio, e delli stessi favori si serviva per tentarla di presunzione, e di propria compiacenza e stima"<sup>25</sup>. Santa Maddalena quanto pi  si reputava misera, tanto pi  sentiva a lato gli stimoli della superbia. Il demonio le faceva apparire vile e abietto lo stato di Religiosa, incuteva desideri di vanagloria del mondo, mostrava difficile l'obbedienza, tanto che bisognava insistere per farla obbedire, la Santa poi si scusava:

Le bisognava farsi una forza indicibile per ubbidire. Di che poi ella stessa si accusava colpevole; essendo solita di dire, che in un certo modo non sentiva di essere padrona di fare gli atti contrari, che avrebbe voluto fare, n  lasciar di fare quelli, che avrebbe voluto fuggire. Cos  in tutte le altre tentazioni, che esternamente l'agitavano, ella faceva interiormente atti contrari, e si protestava a Dio voler mille volte morire, che mai offenderlo. Con tutte queste violenze, che le fece il demonio per renderla disubbidiente, non ebbe mai la forza di farla trasgredire volontariamente ubbidienza o ordine alcuno, tanto regolare, tanto personale, ancorch  minimo, n  impedirle, che prontamente, ancorch  con molta violenza non l'eseguisse<sup>26</sup>.

Santa Maddalena rinnovava spesso il voto di obbedienza, e si faceva comandare di non lasciare l'Ordine. Chiedeva alla Superiora di essere

---

<sup>23</sup> Ibidem, c. 41, p. 50.

<sup>24</sup> Ibidem, c. 42, pp. 51-52.

<sup>25</sup> Ibidem, c. 42, p. 51.

<sup>26</sup> Ibidem, c. 42, p. 51.

umiliata davanti alle consorelle con parole e disprezzo, che ella ascoltava e accettava serenamente ringraziando. Talvolta la Superiora la faceva stendere per terra davanti al Coro o al Refettorio e tutte le consorelle dovevano passarle sopra. Tutti gli incarichi più bassi le venivano affidati.

La vigilia di Tutti i Santi del 1588, avendo in quel giorno patito gran mutazione di disubbidienza, da per se stessa si bendò gli occhi e da una Conversa si fece legare con una fune con le mani di dietro a certi legni del Coro; e venendo la Madre Priora, e trovandola così legata, le domandò la cagione, ed ella rispose, che aveva fatto questo, perché le pareva fatica ubbidire, e poiché la sua volontà non voleva lasciarsi legare dai dolci legami dell'ubbidienza, voleva che il suo corpo stesse legato con le funi [...] dopo la quale umiliazione sciolta, e sbendata, fu rapita in estasi. [...] Con queste armi vinceva e confondeva questa valorosa combattente gli avversari, di modo che le loro tentazioni non solo non l'erano cagione di perdita, ma di maggior cumulo di meriti, e di più stabilimento di virtù<sup>27</sup>.

e) *Tentazioni di gola*<sup>28</sup>

Santa Maddalena fin dall'infanzia aveva abituato l'organismo ad assumere pochissimo nutrimento. Il demonio la stimolava a mangiare con "appetito impaziente e famelico". Il Signore le aveva chiesto di mangiare solo pane ed acqua, il demonio la spingeva ad ogni tipo di cibo ed al suo passaggio apriva madie e casse dove erano conservati chiusi a chiave. Talvolta comparivano cibi davanti a lei senza sapere chi li avesse portati. S. Maddalena si sentiva umiliata da tale tipo di tentazione, alla quale non cedette mai.

f) *Tentazioni contro la purezza*<sup>29</sup>

La santa patì stimoli contro la purezza del corpo per due anni: dal 1585 al 1587, insieme ad immagini mentali. Ella era tanto pura che non sapeva neppure "che cosa si pretendesse il demonio da lei con queste tentazioni", ovvero S. Maddalena era ignara delle cose che il demonio le faceva immaginare. Per rigettare tali tentazioni la Santa aggiungeva alle tante penitenze, la disciplina di ferro e il cilicio fatto con un canovaccio trapassato di chiodi, con le punte che entravano nella sua carne. L'8 settembre 1587 la prova aumentò e S. Maddalena si gettò nuda su un fascio di sterpi e spini nella sua cella, rotolandosi sopra fino a bagnare di sangue il pavimento, cosa che le monache videro mentre si stava rivestendo.

---

<sup>27</sup> Ibidem, c. 42, p. 52.

<sup>28</sup> Ibidem, c. 43, pp. 52-53.

<sup>29</sup> Ibidem, c. 44, pp. 53-54.

## 2. LOTTA E SERENITÀ DI S. MADDALENA

In mezzo a tante prove<sup>30</sup> interne ed esterne

Se impallidiva il volto e si vedeva piena di afflizione e travaglio; non però si vidde mai alterata o impaziente, far atti o dir parola d'animo appassionato, e sopraffatto. Né il suo volto, ancorché afflitto, perdè mai quella grazia e benignità che rendeva il suo sembianze angelico, ma sempre conservò la modestia, e la mansuetudine; dalla sua bocca non s'udiva in quei tormenti uscire altre parole se non queste, *Dove sei o Gesù mio?* Anzi che vedendo che le monache talora per sua compassione, in vederla così duramente travagliata, piangevano, ella le consolava, e diceva: *Non vi ricordate voi, che queste cose hanno da essere, e che io devo per Divino volere passare per queste tentazioni?*<sup>31</sup>.

Diceva ai demoni: “Voi non potete fare se non quanto vi permette il mio Sposo... Non vi accorgete o stolti ed ignoranti, che io sono col mio Gesù, e che voi con tante vostre battaglie mi farete rimanere più gloriosa vincitrice?”<sup>32</sup>. Santa Maddalena vedeva l'opera dei demoni contro le monache, allora con il crocifisso in una mano e la disciplina nell'altra li cacciava percuotendo qua e là per le stanze, eccetto il Capitolo dove i demoni non entravano per gli atti di umiliazione e mortificazione che lì si facevano.

a) *Dalle persuasioni interne a quelle esterne: l'inganno di false monache*<sup>33</sup>

Apparvero due demoni in forma di due diverse monache per persuadere S. Maddalena che il suo rigore non piaceva a Dio. Ella certa dell'obbedienza, pregò, entrò in estasi ed ebbe rassicurazioni dal Signore nel giorno dei Santi Simone e Giuda. Inasprì le penitenze per venti giorni fino a quando il Padre Spirituale la indusse a un po' di ristoro.

Ancora il demonio cercò di gettare discredito sulla Santa, prese le sembianze di lei e si fece vedere da una monaca mentre prendeva un pezzo di carne dalla pentola. Lo scandalo si propagò nel monastero perché sembrava evidente che i durissimi digiuni di Santa Maddalena fossero un falso. Tuttavia tre monache poterono testimoniare che ella era in Capitolo e si stava comunicando, mentre contemporaneamente era stata vista in refettorio a prendere la carne. Lo stesso fatto si ripeté di notte; S. Maddalena non si difese, rimanendo in pace; una Novizia testimoniò che S. Maddalena era stata tutta la notte nella Cappella delle Novizie ed ella lo confermò quando il Confessore la interrogò.

---

<sup>30</sup> Ibidem, c. 46, p. 56.

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> Ibidem, c. 47.

b) *Conforti spirituali durante i cinque anni*<sup>34</sup>

[Il Signore] di quando in quando per maggiormente rinvigorirla le stillava nell'anima qualche dolcezza spirituale; quando per mezzo del santissimo Sacramento; quando col sollevarla in estasi e farla partecipe di celesti segreti; e quando con ammirabili apparizioni e dolci viste: ora la sua sacratissima Umanità, ora della Santissima Vergine; ora degli Angioli, dei quali vedeva talora grandi schiere per il monastero in aiuto delle sue monache, ed ora dei Santi suoi divoti<sup>35</sup>.

In particolare il 5 febbraio 1585, ricorreva il giovedì di Carnevale, S. Maddalena faceva atti di riparazione, e le apparve Gesù nella situazione dell'*Ecce Homo*. La Santa espresse il desiderio di patire al posto suo. Gesù le fece il dono del fascio di tutti gli strumenti della Passione, ricevendo i quali, ella provò tanto dolore e partecipazione dei patimenti di Cristo che cadde per terra tremante durante l'estasi. Quando si riebbe fu piena di spirito e più forte e animosa contro il demonio. Un'altra volta fu accontentata nel suo desiderio di vedere Gesù alla nascita, le apparve la Vergine col Bimbo e glielo fece tenere in braccio.

Il 7 marzo festa di San Tommaso d'Aquino, S. Maddalena vide il Santo durante un'estasi, il quale la confortò nella lotta e l'avvisò che ancora doveva aumentare in lei l'aridità di spirito per fortificare la volontà.

c) *Similmente in estasi, contemplando l'Annunciazione*

Per mezzo di queste intelligenze, si vedeva illuminare l'intelletto e rinvigorire la volontà, che nell'oscurità delle tentazioni le pareva d'aver sepolto nei peccati... Con queste contemplazioni, ed altri esercizi spirituali si andava vie più animando contro i nemici, aspettando dopo la quiete, maggiori assalti, come le succedettero<sup>36</sup>.

d) *Rassicurazioni che non si trattava di inganni diabolici*<sup>37</sup>

Il Signore durante due estasi il 15 e il 16 agosto del 1586, le chiese quindici giorni senza prendere cibo eccetto il giovedì con pane e vino alla sera, e la domenica con cibo quaresimale. Santa Maddalena si nutrì quei giorni solo del Santissimo Sacramento riuscendo a compiere

I soliti esercizi e fatiche della Religione con tanta prontezza e franchezza, che faceva stupire le monache, né mai si vidde in lei stanchezza o mancanza veruna, neppure pallidezza di volto, ma fu come se avesse in detto tempo dato al suo

<sup>34</sup> Ibidem, c. 48.

<sup>35</sup> Ibidem, c. 48, p. 58.

<sup>36</sup> Ibidem, c. 48, p. 59.

<sup>37</sup> Ibidem, c. 49.

corpo ogni ristoro. Per questo segno senti alquanto alleggeriti quel gran timore, che aveva degli inganni diabolici<sup>38</sup>.

e) *Vide le pene delle anime in Purgatorio*<sup>39</sup>

Santa Maddalena disse che le sofferenze dei santi martiri erano come un giardino rispetto a quelle delle anime purganti. Quella visione le servì:

Non fu quella vista vana per l'anima sua, poiché come disse nel medesimo ratto, da qui imparò a conoscere maggiormente la purità divina, che non ammette nel suo Regno, se non anime purificate, e monde da ogni ancorché minimo debito di colpa, e si accese a maggior odio del peccato, e con questa cognizione, e odio si fece più forte contro le tentazioni importune che in tal tempo vie più la travagliavano<sup>40</sup>.

Dio confermò che la prova dei cinque anni veniva dalla Sua volontà, concedendo a S. Maddalena diversi miracoli durante quel periodo<sup>41</sup>. Le consorelle sospettarono che S. Maddalena fosse stata lasciata in balia del demonio, perché non gradita a Dio come prima.

Il biografo riporta i miracoli che Dio operò attraverso di lei: "Quasi tutti da testimoni di vista sono stati ne' Processi della sua santificazione testificati, e parte esaminati dalla Sacra Rota di Roma, e dalla Sacra Congregazione de' Riti sono stati approvati per veri e certi miracoli"<sup>42</sup>. Fra essi riportiamo quello della liberazione da un demone di una giovane, nobile fiorentina, sua parente, Caterina figlia di Carlo Spini nel 1588. Detta Caterina si trovò con sua madre a far visita alla Santa. Alla grata mentre parlavano, S. Maddalena fu rapita in estasi, ed il demone cominciò a tormentare la giovinetta:

Gettandola per terra, gonfiandole la gola, stridendo e urlando e facendole fare altri stravolgimenti spaventevoli. Allora la Santa piena di compassione verso quella povera creatura, mandò a chiamare il Padre Confessore, il quale si trovava in Chiesa, e giunto, che egli fu in Parlitorio, lo pregò che comandasse a questo spirito che si partisse da quel corpo, ma egli che confidava più nella santità di Suor Maria Maddalena, che in sé, le replicò: *io comando a voi di fare ubbidienza, che glielo comandiate voi*. Allora Suor Maria Maddalena con maestoso imperio, piena di confidenza in Dio, disse allo spirito: *Io ti comando da parte di Dio, che tu parta da codesto corpo*, e fece il segno della Croce sopra l'indemoniata, e subito lo spirito partì, e la fanciulla rimase libera e quieta, come se non avesse mai avuto nulla; né mai più in tempo di sua vita fu da quello spirito travagliata<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> Ibidem, c. 49, pp. 59-60.

<sup>39</sup> Ibidem, c. 50.

<sup>40</sup> Ibidem, c. 50, p. 60.

<sup>41</sup> Ibidem, c. 53.

<sup>42</sup> Ibidem, c. 53, p. 63.

<sup>43</sup> Ibidem, c. 53, p. 64.

3. QUARANTA GIORNI NELLA FOSSA DEI SERPENTI –  
LA POSSESSIONE DEMONIACA DI S. MARIA BAOUARDY (1846-1878)

Suor Maria di Gesù Crocifisso, carmelitana scalza, al secolo Mariam Baouardy, di famiglia palestinese, cattolica di rito greco-melchita, nacque in Galilea il 5 gennaio 1846 e morì il 22 agosto 1878. Fu beatificata il 13 novembre 1983 e canonizzata il 17 maggio 2015. La “Piccola araba”, o il “Piccolo nulla” come preferiva essere chiamata, sperimentò numerosissime grazie mistiche. Ricordiamo qui la visione che ebbe del Paradiso del Purgatorio e dell’Inferno per evidenziare la differenza che ella sperimentò con l’esperienza della possessione demoniaca. La Santa ebbe tale visione sul finire del 1863, a Marsiglia, dove era giunta a maggio per rimanere a servizio della Signora Naggiar. Nella chiesa greco-cattolica melchita durante la comunione cadde in estasi, rimase come morta quattro giorni al termine dei quali, quando si riebbe, dovette raccontare cosa le era successo. La giovane raccontò dunque, della sua esperienza, condotta dalla S. Vergine. Ella vide il Paradiso, che le fu promesso: “Tu vi parteciperai un giorno [al coro dei Santi], ma non ancora: il tuo libro non è finito. Approfitta bene della vita... soprattutto nelle prove e nelle sofferenze non perdere mai la fiducia: gettati ciecamente nelle braccia di Dio per essere vicina a Lui in cielo”<sup>44</sup>. Si tratta di una beatitudine che la Santa palestinese doveva conquistare attraverso prove, a lei destinate per la sua perfezione e poi, come le sarà detto, anche per la salvezza delle anime. Dopo il Purgatorio, le fu mostrato l’Inferno:

*Vieni a vedere adesso l’Inferno senza entrarvi, mi disse la Vergine. Vedendo il Purgatorio mi parve essere in Paradiso. Le anime del purgatorio sono sottomesse alla volontà divina; sono felici di purificarsi con il fuoco per essere degne della visione beatifica. Nell’Inferno al contrario, non si odono che grida spaventose, imprecazioni, bestemmie. I demoni sembrano costernati alla vista della Vergine che mi guidava, poiché Satana è costretto a tenersi immobile come un vile schiavo, in presenza di un’anima tutta di Dio. Ed è lo stesso quando vede un’anima salire al Cielo; egli scoppia dalla rabbia: E che? Dice a se stesso, tu eri un angelo e una creatura umana s’eleva sopra di te!*

*Compresi che il demonio è simile al vento. Quando il vento soffia, tutto si chiude; si tappano i buchi, le fessure, per difendersi. L’anima dovrebbe prendere le stesse precauzioni contro Satana; dovrebbe chiudere tutto in lei per non lasciare alcun accesso a questo spirito maligno.*

*Ciò che mi colpì subito all’Inferno fu la vista delle anime che si erano perdute a causa dei vizi impuri. Erano avviluppate in fiamme che prendevano forma dell’idolo che avevano amato con sregolatezza sulla terra. Gli avari erano anche avvolti dalle*

<sup>44</sup> P. ESTRATE, *Il piccolo nulla*, Madonna dell’Olmo (CN) 2015, p. 33.

fiamme che assumevano la forma dell'oro e dell'argento. In ogni dannato la fiamma che lo circondava si mostrava sotto la figura dell'oggetto, causa della sua dannazione. Ho visto nell'Inferno anime appartenenti a tutte le classi, a tutti i ranghi<sup>45</sup>.

La sofferenza a causa del peccato delle visioni, divenne, passo dopo passo, per la piccola Araba, sofferenza accettata per la conversione delle anime. Uscendo da un'estasi, interrogata dalla Madre Priora a Pau (tra il 1867 e il 1868), Maria rivelò come la Santa Vergine la chiamasse alla sofferenza: "Ha detto: *Benedetta, tre volte benedetta l'anima che soffre. Il tempo è breve, molto breve. Dopo aver sofferto un istante sulla terra, quest'anima sarà sempre con il mio divin Figlio presso il Padre celeste*"<sup>46</sup>. Le sofferenze abbondarono fino al termine della sua vita, fra esse vanno inquadrare quelle più singolari della possessione demoniaca.

Nel 1868, la Santa entrò nel tempo di Quaresima con le sofferenze preannunciate dalla Vergine. Le piaghe della passione del Signore sul suo corpo si fecero visibili, aveva estasi ogni giorno. Suor Maria non le avrebbe considerate visibili, ma Gesù le disse:

Scelgo certe anime per essere glorificato in loro: i doni esteriori che accordo loro non sono per se stesse, ma per gli altri; queste anime non conservano che la sofferenza, la quale è come la spina della rosa, ma dopo che avranno molto sofferto, saranno come la rosa che si schiude, spanderanno il mio soave profumo e andranno a fiorire in cielo [...]. Un'anima non può per se stessa fare niente per Dio. E' Dio che lavora in lei, che si glorifica in lei, che cresce in lei nella misura in cui l'anima si eclissa, scompare, si annienta<sup>47</sup>.

La sofferenza in Cristo è la chiave per comprendere la possessione demoniaca decretata dall'Alto per Suor Maria. Questa prova terribile fu preparata dal Signore con il dono per la sua serva della trafittura del cuore. L'evento si realizzò durante un'estasi, nella quale la Piccola araba vedendo Santa Teresa di Ávila e le gridò: "Madre Teresa, Gesù ha trapassato il mio cuore!"<sup>48</sup>.

Durante l'ottava di N.S. del Monte Carmelo, le sembrò che N. Signore la mettesse in una prigione oscura: Io ti vedo, ciò basta, diceva il Salvatore, resta là senza dire niente. La Santa Vergine, a sua volta, venne a immergerla come in un lago circondato da serpenti e le disse: *Io sono tua madre, sono io che ti metto in quest'acqua; non ti muovere. Tu non mi vedrai, ma io veglierò su di te*. La novizia parlò a Santa Teresa della sua futura prova, annunciata da Gesù e da Maria: *La mia buona*

---

<sup>45</sup> Ibidem, p. 34.

<sup>46</sup> Ibidem, p. 44.

<sup>47</sup> Ibidem, p. 60.

<sup>48</sup> Ibidem, p. 65.

*Madre mi ha detto che non la vedrò affatto per quaranta giorni. Mi ha detto ancora che devo entrare in un sentiero tenebroso, pieno di fosse di serpenti e che, entrandovi sarei tutta insanguinata. Ha aggiunto che un piccolissimo numero di anime passa per questo sentiero. Gesù ha assicurato che tu stessa, o Madre mia, non vi sei mai passata. In mezzo alle tue tentazioni, a tutte le aridità, a tutte le tue prove, tu hai potuto sempre pronunciare il nome di Gesù nel profondo del cuore ed esprimerlo con le labbra, mentre io, una volta che sarò in questo sentiero, non potrò dire o fare niente di simile. Gesù sta per dare a Satana il potere di tormentare il mio corpo per quaranta giorni: soffrirò molto. Il demonio non avrà il potere che sul mio corpo; la mia anima sarà nascosta. Gesù ha promesso di chiuderla in uno scrigno, dove Satana non saprebbe raggiungerla. Il demonio mi farà commettere molti errori all'esterno, senza che io pecchi; la mia volontà non sarà per niente consenziente. Somigliero ai bambini nei quali la ragione dorme e che sono perciò incapaci di qualsiasi peccato* <sup>49</sup>.

La Piccola araba chiese la grazia di poter pronunciare il nome di Gesù o di poter dire almeno: Signore abbi pietà di me! Ma non le fu concesso. Fu data disposizione, invece, dalla Santa Vergine, che Madre Elia, Maestra delle novizie, avesse l'autorità di farla obbedire.

La domenica di Pasqua, 12 aprile 1868:

“Suora Maria vedeva avanzare verso di lei come un involucro nero nel quale doveva entrare... Alle dieci vide come uno scrigno nel quale doveva essere rinchiusa” (p. 68) dopo due ore cominciò la possessione da parte di nove legioni successive di demoni:

“Il viso di suor Maria di Gesù Crocifisso si fece scuro, un leggero tremito agitò le sue membra: il demonio era già entrato.

*Che cosa balbetta?* Esclamò attraverso la bocca della posseduta, sentendo recitare l'Angelus. *Oh! Come siete nere!* Getta per terra la corona del rosario dicendo: *Che cosa sono tutte queste sciocchezze? Imbecille*, aggiunse rivolgendosi a una suora che baciava il crocifisso, *Tu baci un pezzo di legno.*

– *E' Gesù*, rispose la suora, *è il buon Dio.*

– *Non c'è Dio*, urlò Satana,

– *Dov'è la piccola Araba? Andate a cercarla.*

La posseduta batté con forza sul suo corpo: domandò un coltello per tagliare i brutti segni (le stimate)... Questa prima legione di demoni diceva: *Noi non siamo cattivi noi; non siamo che dei piccoli sudicioni; quelli che verranno dopo di noi lo saranno molto di più. Per otto giorni il Maestro (Dio) ci ha obbligato ad obbedire alle due vecchie (la Priora e la Maestra delle novizie). La settimana prossima occorrerà un sacerdote per fare obbedire quelli che verranno e, la terza settimana, solo le maniche violette (il vescovo) potrà sottometterci*<sup>50</sup>.

La novizia non fu mai lasciata sola, perché il demonio cercava di ucciderla. Il sacerdote Rev. Abate Manadaus Superiore del Gran Seminario di

<sup>49</sup> Ibidem, p. 66.

<sup>50</sup> Ibidem, p. 70.



Bayonne, fu a predicare al Monastero di Pau. La piccola Araba fu costretta a forza ad assistere, ma il demonio non gradiva, specie la parola di Dio ed interrompeva il predicatore, il quale una volta fattala venire alla grata la esorcizzò.

La suora liberata per un istante, diceva tutta in lacrime:

– Padre mio, dove sono? Padre mio, il buon Dio ma ha abbandonata. Io non amo più né Dio né la Santa Vergine. Tutti mi hanno abbandonata, perfino le suore.

L'abate Manadaus le rivolgeva parole consolanti e l'incoraggiava:

– Padre mio – lei riprendeva – Io voglio sempre soffrire, io non voglio offendere Dio. Se io potessi un poco amarlo, sarei contenta.

– Tu l'ami, sorella mia – le diceva il sacerdote – Fa un atto di amore con me.

Ed ella ripeteva come un bambino, ogni parola pronunciata dall'abate Manadaus.

Ma aggiungeva subito dopo:

– Io mento, Padre mio, io mento.

E il demonio entrava di nuovo nel suo corpo. Ella si alzava allora con fierezza, teneva testa al sacerdote, batteva col piede la terra e quando costui chiamava suor Maria di Gesù Crocifisso, il demonio gridava:

– Non c'è, non verrà.

Se il demonio era forzato ad uscire di nuovo, nel nome di Gesù, era per rientrare quasi immediatamente<sup>51</sup>.

Questi fatti evidenziano la forza demoniaca esercitata sia sul corpo, sia sulla mente della posseduta. Il sentire stesso della persona è alterato, la percezione del proprio pensiero non coincide con la volontà spirituale, la quale sembra staccata (anima nello scrigno) e senza comunicazione con l'intelletto: ciò che sta nel profondo dell'anima, sembra nascosto alla persona stessa. Il senso di sé sembra cadere nella contraddizione di percepirsi solidale con il Male pur essendo addolorata di ciò: “Vorrei amare Dio, ma non posso...”. La persona posseduta sperimenta una prigionia colpevolizzante. La piccola Araba veniva liberata la domenica, poteva comunicarsi, tuttavia non sentiva alcun buon sentimento e regnava in lei la tristezza.

Quello che era un impedimento ai demoni, nonostante la permissione di possessione, era il giovedì e venerdì, per il ricordo della Redenzione, infatti a causa di essa: “Era loro proibito riunirsi in quei giorni, mentre ogni sera lo facevano col loro capo per rendere conto del male fatto, e colui che ne era più valido autore, riceveva il comando per il giorno dopo”<sup>52</sup>. Un altro impedimento per i demoni era il Romitaggio del Carmelo, quando Suor Maria lo raggiungeva il demonio la lasciava: si tratta di un segno evidente del

---

<sup>51</sup> Ibidem.

<sup>52</sup> Ibidem.

potere della Madonna. Gli esorcismi e il Romitaggio erano sollievi momentanei concessi a Suor Maria.

L'ingresso della seconda legione avvenne dopo la pausa di un solo quarto d'ora e più forte della prima legione, solo lo scapolare di Madre Elia la calmava. Quando si riprendeva, faceva atti di amore e diceva: "Dio mio, io voglio sempre soffrire, visto che sei contento". Il demonio era furioso e manifestava coi fatti e le parole la sua intenzione di ucciderla:

Si sarebbe detto che delle unghie di ferro fossero passate sulle membra della vittima. Il suo corpo era agitato come acqua che il vento solleva. Le sue grida erano spaventose, le sue sofferenze orribili. Le sue forze si decuplicavano, impossibile tenerla. La parola del sacerdote aveva in quel momento una grande potenza sulla posseduta<sup>53</sup>.

Altre manifestazioni ricordavano quelle dei posseduti del Vangelo: "Satan rendeva Suor Maria ora sorda ora muta; i superiori non avevano che da dirle: *Per obbedienza, parla per obbedienza senti* e la novizia parlava e sentiva"<sup>54</sup>. Il fatto che il demonio possedesse il corpo della novizia, non significava per lui tenerla in sua mano. Sappiamo dell'anima chiusa nello scrigno, che manteneva la piccola Araba incapace di percepirla. Tale custodia però rendeva inabile il demonio a raggiungere l'anima della sua vittima: "Dov'è l'Araba? diceva di tanto in tanto il demonio furioso, Se potessi raggiungerla, che gioia! Lascerei in pace tutta la comunità"<sup>55</sup>.

E' interessante notare come tutto sia regolato dalla volontà onnipotente di Dio. Egli si sottrae alla visione degli angeli ribelli e può sottrarre anche un'anima, quando lo ritenga. Il demonio o legioni che tormentavano la piccola Araba, avevano tra le unghie un corpo, ma non percepivano l'essenza di lei, la sua anima. L'Io psichico e intellettuale della novizia posseduta a sua volta non percepisce la propria anima, né l'unione con Dio con essa, e tantomeno le grazie dovute alla santa Comunione. Ne derivava lo sconfinato senso di abbandono e aridità della nostra Santa.

Durante lo stato di possessione ella non poteva neanche pronunciare il Nome di Gesù. Fuori dallo stato di possessione, nelle brevi pause concesse, permane la tristezza per quel senso di separazione e isolamento dell'Io dall'anima, e con essa da Dio. Non è possibile non pensare a quei mistici che furono messi nella prova dell'aridità spirituale. Pur non arrivando alla

---

<sup>53</sup> Ibidem, p. 72.

<sup>54</sup> Ibidem.

<sup>55</sup> Ibidem.

sofferenza della possessione o della vessazione demoniaca, gli effetti di abbandono e desolazione dovevano essere molto simili. Il valore della vita consacrata è grande per la salvezza dell'anima, ma grandissimo per la forza spirituale che allontana il Maligno, lasciandolo fuori dalle mura della cella claustrale.

#### 4. QUELLA DI S. MADDALENA DE' PAZZI FU OSSESSIONE O POSSESSIONE DEMONIACA?

Certe espressioni del biografo sono passibili d'interpretazione: "E' perché le tentazioni, ch'ella pativa erano gagliarde gagliarde, e le offuscavano in gran parte il discorso, ed anco talora esteriormente l'agitavano contro sua voglia." (c. 38, p. 48; cf. sopra, p. 9). Se intendiamo letteralmente *offuscamento del discorso* e *agitarsi contro il proprio volere*, allora dobbiamo pensare che la vessazione straordinaria del demonio arriva ad essere quello che normalmente intendiamo per possessione demoniaca, nella quale oltre alle azioni vessatorie descritte, si aggiunge il controllo della parola e dei gesti da parte del demonio.

La frase successiva lo conformerebbe: incapacità di opporsi al demonio con atti vivi contro le tentazioni e sensazione di acconsentire ad esse perché incapace di discernere gli atti della volontà, cioè la Santa afferma che non è sempre padrona della propria volontà e delle proprie azioni. Ella cade in una sorta di cecità in cui non vede nulla se non un flebile lume come al centro di un'enorme stanza buia. Si tratta della percezione oscurata, salvo la certezza, se pur flebile, della luce della sua anima, come il Signore le aveva predetto: la sua anima sarebbe stata custodita, mentre lei veniva immersa nel lago dei leoni infernali.

La povera vittima perde la cognizione di sé, ed il controllo, mentre entra nella visione dell'inferno provandone i tormenti e sentendosi come pervasa di ogni peccato. La cosa sembra verosimilmente spiegare il mutamento repentino delle monache: la Santa passa da uno stato di grazia ed estasi ad un abbandono totale del sentimento di essa: il passaggio è segnato da immobilità e silenzio per un tempo e poi getta un *gran mugito*. Troppo evidente la trasformazione, quel muggito bestiale, con cui tanto sovente iniziano gli stati di possessione, fece subito cambiare idea alla monaca appena uscì dalla stanza e poi a tutte le altre del monastero tranne due.

In un altro passo vien detta la lotta per potersi vincere, con l'aiuto delle consorelle. Una forza cogente le impediva di obbedire e non era padrona di farlo se non con molti sforzi suoi coadiuvati da quelli di chi le stava vicino:

Le bisognava farsi una forza indicibile per ubbidire. Di che poi ella stessa si accusava colpevole; essendo solita di dire, che in un certo modo non sentiva di essere padrona di fare gli atti contrari, che avrebbe voluto fare, né lasciar di fare quelli, che avrebbe voluto fuggire. Così in tutte le altre tentazioni, che esternamente l'agitavano, ella faceva interiormente atti contrari, e si protestava a Dio voler mille volte morire, che mai offenderlo (c. 36, p. 51).

A confortare la nostra ipotesi è quanto scritto nel capitolo 56:

A'22 d'aprile dell'anno 1590, giorno della Risurrezione di Nostro Salvatore, ritrovandosi ella a far orazione nell'Oratorio delle Novizie, delle quali era in quel tempo ell'era Pedagoga, fu rapita in estasi, ed intese come Dio ricercava da lei, che ella facesse un'altra Quaresima di cinquanta giorni, cioè fino alla Pentecoste, nel qual tempo finivano i cinque anni della sua provazione: e come questo voleva da lei per supplimento di tutti i difetti, che in questi cinque anni avesse commesso ne' suoi patimenti, distribuendo ed assegnando dieci giorni di ciascun anno de' cinque suddetti. [...] Così eseguì ella un cenno della Divina Volontà, in penitenza non de' peccati commessi per diletto, o per malizia, ma per picciolissimi difetti commessi nel patire per amor di Dio, e per la salute dell'anime, a confusione di quelli, che gravati da gravi some d'iniquità, ogni piccola penitenza pare loro insopportabile (c. 56, p. 67).

Si tratta di mancanze lievi che escludono ogni attaccamento al peccato e la volontà al male, Si tratta di qualche sbavatura durante i momenti durissimi, le quali però la Santa può riparare nel tratto degli ultimi cinquanta giorni prima della fine dei cinque anni. E' un segmento di tempo in cui ella ha talmente pienezza di volontà e di azione, da riuscire a compiere penitenze assai aspre. Questo indica che non sempre nel tempo della prova poteva essere pienamente *compos sui*. Con tutto ciò S. M. Maddalena non sembra essere stata posseduta nel corpo e nel controllo della parola, fenomeni questi, che caratterizzano le persone possedute durante lo stato di possessione (*trance*) (cf. c. 46, p. 56).

\*

Con lo studio di questi fenomeni rarissimi, nei Santi, abbiamo un modello esemplare delle dinamiche spirituali della Grazia e del demonio che afferriscono l'uomo. La rarità dunque, non impedisce che, coloro che non sono al livello dei Santi, siano per ciò stesso esclusi dalla possibilità di trovare

consolazione ed esempio. I Santi ci superano in virtù, ma costituiscono una testimonianza chiara del potere della Grazia per tutti. Essi sono un dono di Dio per mostrare la sua gloria nell'uomo vivente ed un aiuto per chi intende iniziare o avanzare nel cammino della fede. Allo stesso modo la vittoria dei santi sul demonio, in un ambito così particolare afferma che anche coloro, che sono vessati o posseduti, sono amatissimi da Dio. Egli non li abbandona, e trae dal loro dolore un bene che supera ogni aspettativa, perché, appunto, la prova è molto grande.

#### BIBLIOGRAFIA

- AULETTA, G., *Maria Maddalena de Pazzi*, in: *Enciclopedia Cattolica*, Firenze 1952.
- ESTRATE, P., *Il piccolo nulla. Vita di santa Maria di Gesù Crocifisso (1846-1878)*, ed. Agami, Madonna dell'Olmo (CN) 2015.
- OCCHIALINI, U., *Tentazione*, in *Dizionario di Mistica*, Città del Vaticano 1998.
- PUCCINI, V., *La vita di Santa Maria Maddalena de Pazzi vergine, nobile fiorentina, monaca nel venerando monastero di Santa Maria degli Angioli in Borgo S. Fridiano (oggi in Pinti) di Firenze dell'Ordine Carmelitano Osservante*, Venezia 1739.
- ROYO MARIN, A., *Teologia della perfezione cristiana*, Roma 1961.
- STEIN, E., *Scientia crucis*, Ed. OCD, Roma 2011.
- THOMAS S., *Comm. in Sent.*, I, dist. 37, q. 3, a. 3, diff. 3.
- VASCIAVEO, C., *Bibliografia riguardante Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, in: *Sinaxis*, XXVII (2009) 47-98, Studio Teologico S. Paolo, Catania.

#### OPĘTANIE DEMONICZNE U ŚWIĘTYCH

##### STRESZCZENIE

Bardzo rzadkie są przypadki, kiedy święci mają doświadczenie opętania. Jeszcze rzadziej są one pisemnie dokumentowane. Oczywiście istnieją świadectwa o tym, że święci byli gwałtownie atakowani przez demona, ale bardzo niewiele mówi się o przypadkach opętania czy zniewolenia. Istnieje bogata dokumentacja dwóch przypadków osób ogłoszonych świętymi – chodzi o dwie karmelitanki: św. Marię Magdalenę de' Pazzi (1566-1607) i św. Marię Baouardy (1846-1878), „Małą Arabkę”. Przykład świętych, którzy byli za życia czasowo opętani, tworzy bogate źródło bardzo ważnych i praktycznych informacji na temat mocy Bożej i roli szatana w ekonomii zbawienia człowieka. Informacje te mogą pomóc w refleksji teologicznej oraz samym egzorcystom, a także – jako pocieszenie – dla wszystkich, którzy podobnych stanów doświadcniają. Święci, opętani przez demona, uczą nas jak i dlaczego tak się dzieje, jak również świadczą, że ponad wszystkim jest miłosierny i pełen mocy Bóg, który ocala człowieka.

**Słowa kluczowe:** opętanie; zniewolenie; atak; walka; świętość; egzorcyzm; demon; szatan; uwolnienie.